



LUIGI PEDRAZZINI
Dipartimento delle istituzioni

Assemblea dell'Associazione industrie ticinesi (AITI) (traccia intervento)

Lugano, 15 marzo 2006

E' noto il motivo per cui sono qui a rappresentare il Consiglio di Stato, in sostituzione della sua presidente e direttrice del DFE Marina Masoni.

A nome vostro e mio le rinnovo gli auguri per un pronto e completo ristabilimento.

Anche se nasce da una circostanza spiacevole, soprattutto per l'interessata, non vi nascondo che ho gradito l'opportunità di ritornare, dopo alcuni anni, in mezzo a voi. Nel passato, quando ero direttore della SES, partecipavo infatti regolarmente alle attività dell'AITI.

Soprattutto mi piace però qui ricordare il forte legame che ebbe mio padre Giovanni Battista Pedrazzini con la vostra associazione, che concorse a fondare nel 1962 e che presiedette nei primi anni settanta.

Uomo di poche parole, come lo erano allora la maggior parte degli imprenditori, mio padre agiva con la convinzione e la consapevolezza che l'imprenditore non ha soltanto una responsabilità nei confronti dell'azienda, del suo personale e dei suoi finanziatori, ma ha anche una funzione, o forse sarebbe meglio dire, un valore sociale.

Parimenti auspicava che il mondo politico e i partner sindacali considerassero pienamente questo ruolo, comprendessero che un tessuto economico sano richiedeva una presenza industriale forte e qualificata, e si adoperassero perciò con senso di responsabilità per favorire la presenza e la crescita delle industrie nel nostro Cantone.

Ripensando oggi a queste sue convinzioni, non posso che considerarle di grande attualità.

Anche oggi, su un piano forse diverso, sicuramente meno ideologico, sembra mancare in parte dell'opinione pubblica e del mondo politico, la consapevolezza che il mondo industriale sta giocando una partita su un campo le cui dimensioni superano abbondantemente i confini cantonali.

Oggi forse ancora più d'un tempo, è fondamentale capire che un tessuto industriale sano può prosperare soltanto se le imprese vengono messe nelle condizioni migliori per poter competere sul piano internazionale, disponendo non soltanto di un regime fiscale interessante, ma anche di manodopera qualificata e motivata, di servizi pubblici e privati

efficienti, di decisioni rapide e chiare da parte delle amministrazioni politiche e giudiziarie locali, cantonali e federali, non da ultimo, di elevate condizioni di sicurezza.

Oggi più d'un tempo è opportuno capire che i settori portanti della nostra economia, soprattutto se confrontati con il mercato mondiale, non devono diventare ostaggio del contenzioso politico – partitico locale (o forse sarebbe meglio dire localistico).

Ho per questo ascoltato le parole del vostro presidente non già come una presa di posizione partitica, e forse nemmeno principalmente politica, ma piuttosto per l'obiettivo che mi sembrano avere perseguito, anche laddove hanno assunto il tono dell'ammonimento: un invito al mondo politico cantonale a recuperare, di fronte alle palesi difficoltà che sta attraversando, una capacità di confronto su scenari più ampi e completi, anche per poter coinvolgere il cittadino in scelte che non portino a privilegiare, come è stato il caso in tempi recenti, l'esercizio dei veti incrociati !

Non si può infatti negare, anche se la diagnosi sembra molto più facile della cura, che le modalità seguite in questi ultimi anni per affrontare l'emergenza finanziaria cantonale non solo non hanno prodotto risultati molto tangibili, ma hanno accentuato uno stato di incertezza e di tensione che, visti dalla prospettiva del mondo economico e industriale, possono giustificare fondati motivi di irritazione.

Sia chiaro, a scanso di equivoci: non respingo la responsabilità di aver condiviso e difeso in questi anni la sola via che mi è sembrata percorribile, e cioè quella di cercare di raggiungere obiettivi modesti, assodata l'impossibilità di volare più alto. Così come rivendico per questo Governo il merito di aver comunque adottate misure, spesso in un clima difficile e litigioso, che stanno producendo un concreto, anche se ancora insufficiente, cambiamento di tendenza.

Dobbiamo però ammettere, anche in base alla lucida analisi della situazione che abbiamo ascoltato questo pomeriggio, che nel futuro prossimo dovremo saper fare un salto di qualità, recuperando in primo luogo una visione globale dei problemi di questo Cantone, costantemente riferita all'evoluzione in atto sul piano nazionale e internazionale.

In questo senso sembra importante acquisire una capacità di confronto politico che vada oltre la questione finanziaria, abbandonando pregiudizi d'ordine politico, o peggio ancora ideologico, che hanno oggettivamente condizionato in questi ultimi anni e mesi la vita politica cantonale.

Si tratta così di andare oltre la logica un po' perversa che vorrebbe ridurre ogni confronto all'alternativa meno uscite o più entrate, risparmi o imposte, per cercare invece di portare le forze politiche a condividere un progetto che non miri soltanto al risanamento finanziario, ma anche alla qualità, all'efficienza, all'economicità dei servizi e degli investimenti.

Solo un simile progetto può essere in grado di smuovere la politica ticinese dalla cultura della trincea di questi ultimi anni.

La diagnosi, dicevo, è più facile della cura o, per dirla con un vecchio adagio popolare, fra il dire e il fare c'è di mezzo il mare...

Sembra perciò importante che un simile salto di qualità nel confronto politico cantonale venga preparato, fissando alcuni presupposti che tutti dovrebbero poter riconoscere come elementi acquisiti (una sorta di minimo comune denominatore politico per evitare che si continuino a parlare lingue diverse).

Il primo, a mio parere, è in relazione diretta con la natura stessa del Ticino: a differenza di altri Cantoni non possiamo contare più di tanto sulla messa a punto di soluzioni intercantionali, o appoggiarci sulle strutture di altri Cantoni, in ambiti particolarmente sensibili e finanziariamente onerosi: salute pubblica, formazione, sicurezza, per citarne alcuni. Che ci piaccia o meno partiamo, sotto questo punto di vista, da una situazione sfavorevole per quanto concerne la spesa pubblica che non ci permetterà mai di competere con alcuni paradisi fiscali cantonali. Fermo restando che non dobbiamo per questo perdere di vista il confronto intercantonale anche sul piano fiscale, cerchiamo, come suggerisce il vostro presidente, di puntare su livelli di eccellenza nell'organizzazione e nel funzionamento dei poteri pubblici, nella gestione delle prestazioni e degli investimenti: perché pure questi aspetti, e non solo il livello della fiscalità, possono costituire agli occhi degli imprenditori un notevole vantaggio strategico.

Il secondo elemento di fatto sul quale dovremo metterci d'accordo deve portarci a respingere un luogo comune molto diffuso anche nella nostra popolazione (e il dibattito che ha preceduto la votazione di domenica scorsa lo ha dimostrato), e cioè che la spesa pubblica, in particolare quella sociale, non deve fare i conti con la sua efficacia, ma soltanto con il grado di soddisfazione del cittadino.

Per la dimensione che ha assunto in questi anni anche la spesa sociale, così come ogni altra voce di spesa pubblica, deve sottostare a un esame di efficacia per cercare di consolidare l'acquisita qualità delle prestazioni contenendone l'impatto sul bilancio dello Stato e dei comuni (ripongo personalmente qualche speranza nel progetto recentemente avviato assieme alle organizzazioni dei comuni per riorientare in modo più trasparente, più coerente e più responsabile i flussi finanziari e la ripartizione delle competenze fra Cantone e Comuni).

Un terzo e per oggi ultimo presupposto che dovrebbe valere per tutti (o almeno per una solida e responsabile maggioranza), deve indurci a mai dimenticare che i soggetti principali della nostra economia devono e dovranno sempre più competere, se mi consentite un'espressione sportiva, "in trasferta", dove le insidie e i rischi sono maggiori, dove le strategie non possono essere sempre pianificate a tavolino a medio e lungo termine.

Per questo le nostre imprese devono poter sempre più contare, in Ticino, dove sono di casa, su un quadro politico e sociale stabile e trasparente, su servizi efficienti e rapidi, su condizioni giuridiche affidabili sul medio termine, su un livello di costi pubblici non penalizzante e prevedibile nel tempo.

Si è parlato molto, anche in queste ultime settimane, di "concertazione" e personalmente condivido la necessità di promuovere un miglior dialogo fra le forze politiche, sociali, economiche e cercherò, nel mio imminente anno di presidenza, di adoperarmi anche su questo fronte.

Penso si debba però chiaramente affermare che la concertazione non può essere ridotta a un esercizio di spartizione simmetrica dei sacrifici, chiamando una volta in causa l'economia con un aumento delle tasse, un'altra volta i comuni con un ribaltamento di oneri, una terza volta i cittadini con un taglio nel sociale, una quarta volta i funzionari con una riduzione dello stipendio.

La vera concertazione, che deve ovviamente partire dall'interno del Consiglio di Stato, esige un approccio disponibile verso un'incisiva riforma dello Stato e va così sostanzialmente nella direzione ribadita questo pomeriggio dal vostro presidente, in linea con precedenti coraggiose prese di posizione dell'AITI.

La vera concertazione richiede la capacità di capire i problemi della controparte e la responsabilità di saper assumere posizioni impopolari, coraggiose, non costantemente riferite al gradimento dei mezzi di comunicazione.

Ci potremo arrivare ? Lo sapremo fare ? Personalmente sono fiducioso, anche perché al di là delle turbolenze che segnano questa fase del nostro viaggio nella storia del Cantone, e che lo segneranno almeno sino alle prossime elezioni, dobbiamo saper cogliere le realtà positive che si stanno manifestando nel nostro Cantone, anche attorno al "polo" pubblico.

L'esempio citato dal vostro presidente, quello del processo delle aggregazioni comunali, mi ha fatto particolarmente piacere: mi lascia infatti sperare che le forze economiche, che indubbiamente hanno autorevolezza presso l'opinione pubblica e gli amministratori comunali, potranno aiutarci a vincere resistenze ancora palesi, soprattutto negli agglomerati urbani del Sopraceneri (che più degli altri, stando alle cifre, avrebbero invece bisogno di unire le forze comunali attorno a progetti di sostegno allo sviluppo economico).

Ecco, signore e signori, le mie considerazioni a nome del Consiglio di Stato.

Le riassumo con una metafora, alla quale ho per altro già fatto allusione in precedenza: è tempo che il confronto politico in questo Cantone abbandoni la logica della guerra di trincea, che sostanzialmente non smuove posizioni sostanziali e non risolve durevolmente i problemi.

Oggi l'AITI ha nuovamente dato un contributo in questa giusta direzione !

Vi ringrazio per l'attenzione.

Luigi Pedrazzini